

NOTA:

RISPOSTA AL MANIFESTO PER L'INTEGRAZIONE RICEVUTO IN DATA 17/05/2019

Grazie per la sollecitazione che arriva in un momento in cui siamo chiamati a riflettere su come la nostra città sia in grado di vivere un tempo in cui il discorso dell'odio verso il diverso viene sempre più alimentato.

Reggio ha una storia ed un sistema di valori che sono profondamente differenti dal vento attuale di chiusura, diffidenza, negazione e rifiuto dell'altro, demonizzazione del mondo della solidarietà e della cooperazione internazionale.

A Reggio da oltre 50 anni si alimenta incessantemente il concetto di Solidarietà. Reggio è una città che ha saputo accogliere l'Africa nei processi di decolonizzazione rileggendo, nella lotta dei popoli africani, la storia di affermazione dei diritti delle persone e contrasto ad una discriminazione su base etnica, come se fosse la storia della propria comunità. Ha saputo essere parte di sfide globali. Ma come è interpretato oggi questo valore?

Come sempre accade a Reggio Emilia, la città ha agito la solidarietà in modo non paternalistico o filantropico. Non ha preso solamente posizioni politiche ma ha costruito, si è mobilitata ed ha lavorato con l'Africa con gli africani e per l'Africa, attraverso iniziative di cooperazione decentrata, ma anche a sostegno del popolo palestinese, si è mobilitata contro la distruzione della Siria a sostegno dei bambini e delle bambine e tutte le vittime civili di un conflitto internazionale.... Reggio ha saputo essere ed agire come una città aperta solidale. Questo ci è riconosciuto e questo dobbiamo ricordare.

Questa città non può voltare le spalle alla propria storia e rifiutare la presenza degli stranieri a Reggio Emilia. Reggio ha bisogno di rileggere i propri valori in un contesto locale e globale che cambia e che porta in città non solo i recenti arrivi dei richiedenti asilo, ma differenti gruppi di persone che gradualmente si "stratificano" con provenienze da quasi 100 nazioni diverse....

Sono consapevole che i processi di integrazione sono in realtà **percorsi molto lunghi e complessi** in quanto riguardano non solo i bisogni materiali immediati, ma accompagnano la costruzione di un senso di appartenenza senza annullare le diverse identità. Non sono solo i recenti arrivi dei richiedenti asilo a porci la sfida dell'integrazione, ma è il più ampio mondo delle diverse culture, religioni, tradizioni a chiedere diversi strumenti e ad imporci la costruzione di strade nuove per l'integrazione. Anche famiglie che sono a Reggio con permesso regolare, in forma stabile e che qui decidono di pensare il proprio futuro e costruire una vita devono avere l'occasione e vivere la responsabilità di sentirsi parte attiva di questo territorio, della nostra comunità. L'integrazione è un processo individuale che l'amministrazione deve favorire attivando diversi strumenti ed occasioni, partendo dal presupposto che integrazione è relazione ed incontro. Per questo a Reggio abbiamo avviato il percorso di riflessione Noialtri.

La nostra città è interculturale ed il futuro di Reggio dipende dalla sua capacità di riconoscere e valorizzare questa dimensione.

Per fare ciò occorre agire su tanti fronti, primo fra tutti l'educazione.

Dare dignità alla dimensione dell'Intercultura a partire dalla scuola e dalla valorizzazione del plurilinguismo. Ma anche agire perché l'ingresso a scuola di bambini che provengono da altre culture sia accompagnato e facilitato senza pergiudicare il percorso di studi dei ragazzi. Fare in modo che le competenze interculturali siano conosciute e riconosciute sia dal mondo educativo che dal sistema economico.

Per abbassare la diffidenza occorre accompagnare e costruire occasioni di incontro scevre da pregiudizi. Ci proponiamo di aumentare e strutturare le occasioni di lavoro e di incontro nei quartieri, nei luoghi più prossimi alle famiglie. Abbiamo bisogno di lavorare con i luoghi di aggregazione e di mettere in rete le tante associazioni reggiane locali e non a partire dalle comunità religiose. In Tal senso abbiamo avviato un percorso importante di dialogo con le diverse comunità religiose che le porta ad aprirsi alla comunità e ad attivare incontri e collaborazioni con il Comune, a farsi conoscere per vitare facili stigma.... L'Intercultura lavora sulla costruzione di infrastrutture sociali, reti, relazioni.

L'incontro e la relazione passano anche dalla lingua.

La lingua è il primo passo verso una piena cittadinanza, è veicolo per esprimersi liberamente, per portare le proprie istanze davanti alle istituzioni, per difendere la propria famiglia, per interfacciarsi con i servizi nel momento del bisogno. Il primo passo per sostenere i cittadini di origine straniera è quello di accompagnarli nella padronanza della lingua italiana (che rimane una seconda o terza lingua di riferimento). Reggio ha una forza in tal senso: la rete Diritto di Parola che ho incontrato ed accompagnato negli ultimi anni, anche ad assumere nuovo ruolo e visibilità nazionale per l'importante lavoro che svolge (111 volontari, quasi 23000 ore di insegnamento che hanno raggiunto 4500 studenti nell'ultimo anno). La rete è stata potenziata , ma tale forza deve essere ulteriormente sostenuta specie in un momento in cui , il calo di investimento sull'accoglienza, rischia di pregiudicare in parte l'investimento che Reggio ha costruito con le RTI ed il sistema delle cooperative, delle associazioni e del volontariato attorno all'insegnamento della lingua italiana.

La Rete diritto di Parola ha lavorato su un elemento importantissimo, **l'analfabetismo** presente nella nostra comunità. Su questo intendo investire e Reggio deve continuare ad essere la città da cui parte uno stimolo ed una voce per sollevare l'attenzione nazionale su questo tema.

Nell'approcciarmi alla lingua e all'analisi dei dati della rete, ho ben compreso che una componente importante nell'incremento esponenziale delle azioni è stato collegato allo sforzo di integrazione dei richiedenti asilo, ma un elemento in crescita e comunque interessate riguarda l'accompagnamento **alla alfabetizzazione delle donne. L'integrazione delle famiglie** e dei figli stabilmente residenti, vede nelle madri un ruolo cardine: è importante potenziare l'investimento di progetti al femminile come "mamme a scuola" , " la repubblica delle italiane" ed esperienze simili che stanno nascendo e che sostengono le madri non solo nella competenza linguistica, ma anche nell'orientamento ai servizi e nella socializzazione. Le accompagna fuori da casa, favorisce l'incontro, la capacità di vivere appieno e di godere dei servizi della città: dei teatri delle biblioteche.... accompagna le donne a parlare la lingua, a orientarsi nel dialogo con i servizi socio assistenziali e sanitari (scuola, pediatra, dopo scuola), ma anche da loro strumenti per godere e partecipare all'offerta culturale della città. Da qui passa l'integrazione delle nostre nuove famiglie.

Educare all'intercultura è un atto politico di responsabilità globale costruisce coscienza critica ed amplia la conoscenza dei nostri concittadini: **Parlare di integrazione senza lavorare sulla comunità reggiana sarebbe privo di senso.** E' necessario lavorare, anche a Reggio, per abbassare diffidenza e paure, sensibilizzare la cittadinanza al contrasto al pregiudizio, incentivando l'incontro con l'altro che viene considerato distante quindi temuto nella misura in cui può alterare la "normale" quotidianità dei residenti. Sono quindi da potenziare iniziative che promuovono l'incontro tra popolazione di diverse culture ed origini a partire da iniziative di carattere culturale, sportivo, di festa. In questi appuntamenti senza pregiudizio e paure in modo graduale, le persone si avvicinano, conoscendo le regole di convivenza che abbiamo definito a Reggio. Incontro quindi nel rispetto delle regole e conoscenza delle tradizioni locali, perché le comunità straniere possano portare in modo corretto la propria storia, la propria identità la propria ricchezza senza che questa risulti in contrasto con la vita e la storia della comunità reggiana. Relazione graduale, non contrapposizione.

Nel parlare di comunità aperta, di integrazione e di accoglienza vorrei esprimermi su una componente limitata ma oggi molto attuale che ci ha fortemente scosso: l'accoglienza e la revisione del sistema di accoglienza collegato alla introduzione della nuova normativa collegata al tema sicurezza. Questa in taluni suoi passaggi rischia di incidere in modo rilevante su un incremento delle condizioni di marginalità che insisteranno sul territorio. Occorre creare un dialogo stabile tra sistema di accoglienza e prefettura che porti ad una gestione dei richiedenti asilo che sia in linea con lo spirito di solidarietà ed apertura del territorio reggiano e pienamente rispettoso della dignità delle persone.

Il dialogo con il sistema prefettizio e con gli enti gestori deve essere costruito e vigilato dall'amministrazione anche alla luce dell'esito della procedura di gara che non ha visto alcuna partecipazione di soggetti privati sul territorio reggiano. Tali consultazioni sono in corso e il confronto deve tenersi alto sia a livello locale che a livello regionale, garantendo che l'azione su Reggio Emilia sia letta nel quadro delle dinamiche in corso a livello regionale. Reggio ha con forza partecipato ai coordinamenti sul tema e deve continuare ad un dialogo con gli enti gestori e con il sistema degli enti locali regionali per studiare l'impatto generato dalla uscita di persone dal sistema dell'accoglienza straordinaria in ambito regionale, definendo nuove modalità di risposta di sistema e cercando di porsi quale portavoce di un confronto con il governo.

Sull'accoglienza di secondo livello, pur nei limiti della riduzione degli accessi al sistema siproimi, sicuramente la città rinnoverà l'adesione ai servizi di accoglienza integrata per dare continuità ai servizi SPRAR/Siproimi per il triennio 2020-2022, è inoltre in valutazione l'ampliamento della disponibilità di posti su progetti SIPROIMI aderendo al programma di accoglienza al femminile.

Questa sarà una soluzione di cui siamo consci ci sarà un importante di continuità ma un impatto limitato. L'adesione al programma rimane comunque una condizione importante per garantire supporto in particolare alle persone vulnerabili, ai minori ed alle donne con bambini e vittime di violazioni. Al fianco di questa misura sarà necessario potenziare e pensare a un nuovo sistema di accoglienza di primo e secondo livello costruito con i servizi sociali e con il terzo settore, incentrato

sulla dignità delle persone e sui bisogni fondamentali tra i quali rimane anche quello di lingua, dell'ascolto, di inserimento sociale e lavorativo perché basilari per affrontare un processo di dignità della persona, ricostruzione e nuovo senso di futuro.

Necessariamente l'aumento di irregolarità, che è stimato come inevitabile impatto della norma introdotta a dicembre, produrrà un impatto sulle richieste collegate alle azioni di bassa soglia e di estrema vulnerabilità che dovranno essere ripensate e potenziate con i servizi socio sanitari, con il sistema Caritas, il tessuto delle associazioni ed il sistema delle cooperative che già oggi, in rete, agiscono a Reggio Emilia. Reggio non è una città abituata alla marginalità e con il sistema di assistenza e volontariato potrà iniziare a costruire una rete che si occupi della gestione di settlement informali e temporanei.

L'impegno della città volto a dichiarare gli effetti negativi ed i dubbi di costituzionalità del D.L. 113/18 convertito nella L. 132/18 deve rimanere alto sia a livello nazionale ed internazionale, consegnando anche al Consiglio d'Europa ed agli organismi internazionali di cui Reggio è parte le preoccupazioni e le denunce del caso.

Ripensare e progettare processi nuovi di accoglienza e di integrazione richiederà la produzione di progetti pilota o prototipi di interventi che contemplino il tema dell'alloggio, il tema dell'assistenza, della costruzione di competenze e della dignità della persona su cui sarà necessario cercare risorse europee.